



La mente e l'anima | colloqui con lo psicologo

IL PIANETA TERRA È SOLO NELLE NOSTRE MANI

# Il settimo giorno

di Federico Cardinali

Un quadro, una poesia, un brano musicale... se proviamo a tradurre con parole emozioni e sensazioni che li accompagnano, subito percepiamo il limite con cui le parole rinchiudono l'opera d'arte. Pittore poeta o musicista, il suo sguardo è troppo ampio per essere raccolto in una spiegazione. Per quanto ampia e profonda essa possa essere. Questo, del resto, è il fascino e il mistero della creatività artistica.

Tra le creazioni più affascinanti, a mio parere, dobbiamo collocare il **mito**. Tanto semplice nella sua formulazione e nel suo svolgersi, quanto profondo nella ricchezza dei significati che racchiude. Su *Edipo* Freud ha costruito il castello della psicoanalisi. Al punto che parole come relazione edipica o semplicemente *l'edipo* sono diventate linguaggio quotidiano, al bar o fra amici, ogni volta che guardiamo una madre e un figlio, o una figlia con suo padre. Così *Ulisse* nella ricerca del sapere e della conoscenza, *Atlante* chi sente di dover reggere il mondo sulle spalle, o *Cupido* che ci colpisce con le frecce dell'amore.

Nelle prime pagine della Bibbia due miti narrano le **origini** del mondo. Un primo racconto nasce intorno al VI sec. a.C. Descrive il Creatore (ebr. *Elohìm*) che in *sei giorni* con *dieci parole* chiama alla vita l'universo, creatura umana compresa.<sup>1</sup> Il secondo, le cui origini risalgono a quattro secoli prima, è più attento alla relazione di Dio con l'essere umano (ebr. *adàm*). Nel dargli vita e nel prendersene cura.<sup>2</sup> Oggi guardiamo il primo di questi racconti. In *sei giorni* l'intero universo prende vita. Esso nasce dalla

*parola* del Creatore. *Ha iniziato Elohìm a creare il cielo e la terra. La terra era nel caos e la tenebra ricopriva l'abisso...*

*Vi sia luce!* dice Elohìm. E con la luce arrivano il giorno e la notte. Il cielo, la terra e il mare. Poi il sole la luna e le stelle. Nascono e fioriscono le piante. Quando poi terra cielo e mare sono pronti, si popolano di vita. E al sesto giorno il culmine: *Noi faremo l'adàm, a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza* dice Elohìm. (La parola *adàm* nasce da *adamàh* terra, come in italiano da terra viene *terrestre*). È l'essere umano, il terrestre per eccellenza. Il punto più alto della creazione secondo il mito. Nello stesso tempo il nome con cui il Creatore lo chiama, *terrestre*, sta a ricordargli la sua origine e la sua appartenenza.

Il racconto però non si ferma. Dopo i sei giorni di attività, arriva il **settimo giorno**. Per ben due volte il testo ebraico usa qui un verbo particolare: *shabat*, cessare (da cui la parola *sabato*). *Nel giorno settimo Dio aveva cessato da ogni opera che aveva fatto.*

Il settimo giorno è il tempo attuale. Il **nostro tempo**. I sei giorni della creazione sono come una descrizione, poetica, dei 13miliardi700milioni di anni di cui parlano le scienze oggi quando ci rappresentano il tempo dell'universo che conosciamo. A questa distanza temporale, infatti, esse collocano il *big-bang*, l'inizio di tutta l'evoluzione.

Anche qualche anno fa ci fermammo a riflettere di fronte a *un giorno* così particolare.<sup>3</sup> Altri due pensieri, oggi, guardando il Creatore che *cessa* da ogni sua opera, possiamo ascoltare da questo mito.

*Il primo.* La terra, questa parte dell'universo cui apparteniamo, è nelle nostre mani. Homo sapiens è il solo essere vivente capace di operare trasformazioni. Nel bene e nel male. Il Dio-creatore affida al *terrestre* la sua casa. Gliela consegna, con il compito di prendersene cura. L'intero pianeta, con tutti i suoi abitanti, piante animali esseri umani, ci è dato in affido e in custodia. Dio ha completato la sua opera, e ora ha *cessato* (*shabat*) il suo intervento. L'iniziativa, adesso, è tutta nostra. La *Vita* è nella nostra responsabilità. Piena. Possiamo facilitarla o ostacolarla. Favorirne la crescita o impedirne l'evoluzione.

*L'altro pensiero.* Se guardiamo a come stiamo trattando questo *nostro* pianeta, è difficile dirci amministratori buoni. O addirittura saggi, come il titolo che ci siamo attribuiti *sapiens* farebbe pensare. Inquinamento, squilibri, sfruttamento delle risorse, estinzione di tante specie, disuguaglianze tra popolazioni. Come non bastasse, guerre e distruzioni. La guerra come strumento di incontro scontro, di potere e supremazia tra appartenenti alla stessa specie. I *sapiens*.

Perché Dio non interviene a rimettere le cose a posto? Così risponde il mito: perché Lui ha affidato al *terrestre-uomo* la cura di questa parte del creato che chiamiamo *terra*. E non sa rinunciare al rispetto della *libertà* con cui ci ha plasmati. Il settimo giorno è la **nostra** parte di **attività creativa**. Il nostro tempo. Solo noi possiamo decidere come giocare. In direzione della morte. O verso la vita.

<sup>1</sup> Genesi 1,1-2,3

<sup>2</sup> Genesi 2,4-23

<sup>3</sup> Voce, gennaio 2010

Per scrivere allo psicologo: [redazione@voicedellavallesina.it](mailto:redazione@voicedellavallesina.it) oppure [f.cardinali@tim.it](mailto:f.cardinali@tim.it), [www.itfa.it](http://www.itfa.it)